la TOSCANA

Wang Xiaosong
a Palazzo Medici Riccardi

Alessandro Calonaci
mattatore a Prato

Roberta Degl'Innocenti
la "Fata fanciulla"

Alfonso Boninsegni
e l'Elettrice Palatina

Giuliano Paladini
il cantore del Mugello

La Compagnia del Paiolo
e l'Accademia della Cucina

Geo Bruschi
il grande viaggiatore

Monica Giarrè
successo a Venezia

Emo Formichi e
Raffaella Zurlo
in Val d'Orcia

Cuerpos
a La Specola

Giovanna e
Liliana Ugolini
Marionetteemiti

Toscana Cultura - Anno 1 - Numero 9 - Ottobre 2013 - Registrazione Tribunale di Firenze n. 5905 del 6-2-2013 - Iscriz. Roc. 23227. € 2

Costruzione Strumenti Oftalmici S.r.l.
via degli Stagnacci 12/e - 50018 Badia a Settimo - Scandicci (FI)
Ufficio commerciale 055 7221913 - Ufficio contabilità 055 7221912
Ufficio acquisti 055 7221911 - Fax 055 721557
www.csoitalia.it - email: cso@csoitalia.it

Sommario

A Palazzo Medici Riccardi 4 Wang Xiaosong

Monica Ciarrè 8 in mostra a Venezia

La "Fata fanciulla" 10 Roberta Degl'Innocenti

Geo Bruschi 12 Il grande viaggiatore

Il cantore del Mugello 18 Giuliano Paladini

Giovanna e Liliana Ugolini 19 Marionetteemiti

Alessandro Calonaci 20 Mattatore a Prato

Una mostra a La Specola 22 Cuerpos

Emo Formichi e Raffaella Zurlo 26 nella Rocca di Tentennano

Due eccellenze italiane 28 La Compagnia del Paiolo e l'Accademia della Cucina

Alfonso Boninsegni 30 la sua Elettrice Palatina

Tante sorprese per i nostri lettori a cominciare dalla copertina dedicata allo straordinario artista cinese Wang Xiaosong che tanto successo ha riportato a Firenze. Presentiamo poi alcuni personaggi che durante l'estate sono stati protagonisti di importanti eventi. Gli uccelli acquatici partoriti dalla fervida fantasia dello scultore Emo Formichi hanno dato il benvenuto, insieme alle foto di Raffaella Zurlo, ai turisti che visitando la Val d'Orcia si sono inerpicati fino alla Rocca di Tentennano. Geo Bruschi, protagonista con una ricca esposizione di foto nelle Terme di Chianciano dove ha regalato ai termalisti sensazioni e emozioni vissute nei viaggi in Benin, Spagna, India e Sri Lanka. Andrea Sole Costa, che dirige la scuola d'arte che porta il suo nome, presenta in anteprima le sue opere e quelle degli allievi che in ottobre saranno a La Specola di Firenze. Ci occupiamo nuovamente di Giovanna e Liliana Ugolini, sorelle in arte, che fra qualche giorno presenteranno il loro ultimo libro che compendia, in perfetta sintonia stilistica, le liriche dell'una e i collage dell'altra. Lo spazio riservato alla poesia è "occupato" da una delle più quotate poetesse toscane, Roberta Degl'Innocenti, la "Fata fanciulla". Prosegue il racconto della storia della cinquecentenaria Compagnia del Paiolo e del suo recente connubio con l'Accademia Italiana della Cucina. Il pittore fiorentino Mauro Boninsegni ricorda lo zio, il famoso scultore Alfonso Boninsegni, nel decennale della scomparsa. Non potevamo non occuparci del talentuoso attore di prosa Alessandro Calonaci mattatore assoluto dell'estate pratese con i suoi omaggi a D'Annunzio, Malaparte e Dante Alighieri. Doveroso il riconoscimento a una delle più brave pittrici toscane, Monica Giarrè, che a Venezia è stata protagonista, insieme a un altro big della nostra regione, Giampaolo Talani, della rassegna internazionale Le bandiere dei due mondi. L'appuntamento mensile con l'associazione Dalle terre di Giotto e dell'Angelico ci regala un bel ritratto del pittore mugellano Giuliano Paladini.

Fabrizio Borghini
fabrizio.borghini@toscanacultura.it

In copertina:
Wang Xiaosong, *Bed*, cm. 100x150

la TOSCANA
Periodico di attualità, arte e cultura dell'Associazione Toscana Cultura
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5905 del 6-2-2013 - Iscriz. Roc. 23227
Numero 9 - Ottobre 2013

Direzione e Redazione:
Via Valdichiana, 42 - 50127 Firenze
Tel. 333 3196324
redazione@toscanacultura.it
www.toscanacultura.it
Direttore responsabile:
Fabrizio Borghini
Segretario e curatore sito web:
Emanuele Mecca
Capo Redattore:
Leonardo Landi
Redazione:
Roberto Ariani
Marisa Cheli
Carlo Ciappi
Carmelo Consoli
Stefano Lanuzza
Federico Napoli
Nino Alfiero Petreni
Daniela Pronesti
Marco Ravenni
Duccio Ricciardelli
Filippo Salviati
Andrea Sole Costa
Anita Valentini
Grafica, impaginazione e stampa:
Nova Arti Grafiche srl
50058 Signa (FI)

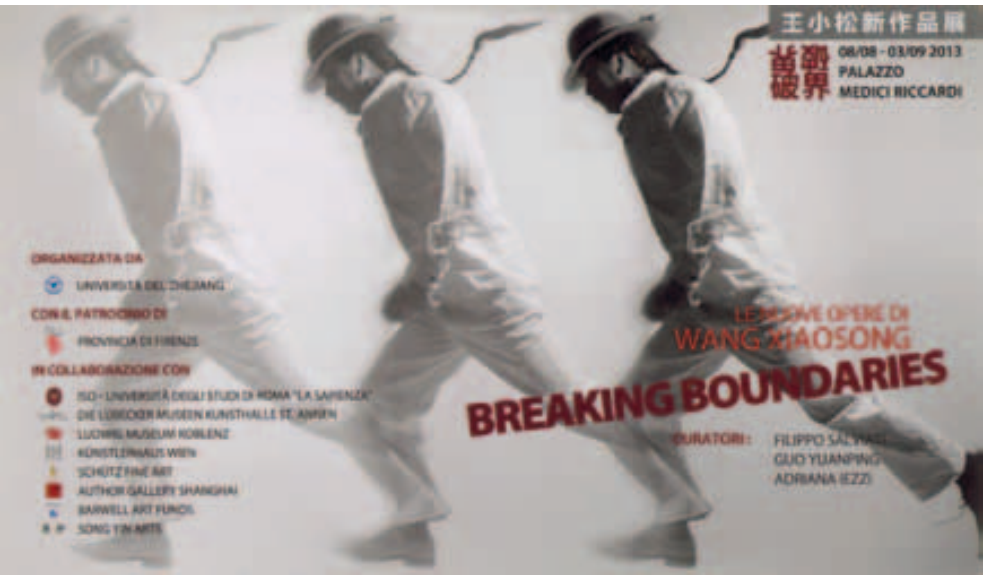
La personale di WANG XIAOSONG

Inaugurata a Palazzo Medici Riccardi e alla Galleria Kuenstlerhaus di Vienna

Le inaugurazioni di "Breaking Boundaries", la nuova mostra del famoso artista contemporaneo cinese Wang Xiaosong, professore e guida dei dottorandi dell'Università dello Zhejiang, l'8 agosto e il 23 agosto 2013, tenute rispettivamente nel famoso palazzo rinascimentale fiorentino Medici Riccardi e alla Galleria Kuenstlerhaus di Vienna, che vanta 150 ben anni di storia, costituiscono più o meno la quarta tappa della"formica incontrollabile", della mostra itinerante di Wang, in un percorso che, iniziato nel 2012, sta proseguendo nel 2013, toccando varie città europee

L'artista al lavoro nel suo studio

Organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze, l'esposizione di Wang Xiaosong contiene le creazioni degli ultimi due anni dell'artista, nelle quali egli rimane fedele al suo stile, continuando a sovvertire la linea di demarcazione tra bidimensionale e tridimensionale e creando un senso di rottura. Modellando gli spazi tridimensionali della sua pittura, li riduce a collegamenti, che confondono la visione dello spettatore, tra pittura e scultura; inoltre, la multiforme concezione degli spazi e del tempo mira nell'immediato ad esasperare il senso di alienazione dalla logica umana e la contraddizione suscitata dall'incertezza della propria identità individuale. Infatti Adriana Iezzi, la curatrice della mostra, ha scritto nel suo articolo: "Le creazioni e la concezione di Wang Xiaosong che ammettono l'esistenza di più strati di realtà e coscienza risentono contemporaneamente dell'influenza dell'astrattismo occidentale, del post-astrattismo, della pittura hard-edge, del minimalismo e dell'arte informale, così come della calligrafia astratta cinese e dell'arte del



suo tratto, della corrente artistica delle ferite e della commistione di molte altre correnti. Nella sua arte questi elementi chiave così diversi si uniscono e si compenetrano immediatamente. In questi spazi convessi, intensi e inquietanti, nelle geometrie di queste forme irregolari, in queste superfici scioccanti, multicolori eppure armoniche, siamo travolti dalla pressione enorme del genere umano e dalla brutalità dell'esistenza, e allo stesso tempo possiamo percepire come l'artista abbia continuato a coltivare la propria arte all'interno della commistione tra oriente e occidente. Lo dobbiamo al fatto che l'attività artistica di Wang Xiaosong si è formata in spazi multiculturali fra oriente ed occidente, ma al tempo stesso al suo superamento del confine costituito dalla bidimensionalità e alla sua continua ricerca di creazione di forme astratte particolari. Infatti, Wang Xiaosong non ha avuto bisogno di fermarsi all'arte tradizionale, né ha dovuto limitare la sua concezione e la sua creatività nel confronto con l'arte contemporanea occidentale; anzi, egli si è rivolto verso contesti sociali ancora più ampi, si è diretto verso una libertà artistica globalizzata, verso la sintesi delle varie particolarità e la critica della coscienza.

RedArchaeology, cm. 100x150

I tagli dell'artista sulle sue pitture, le fessure, le giunzioni, i gonfiori, gli ammaccamenti rivelano tutti il dolore e il tormento dello spirito dell'uomo contemporaneo, la "formica incontrollabile", sono i sofferenti, i martiri.

L'arte di Wang Xiaosong rompe gli standard, i confini delle convenzioni sociali contemporanee, è l'esasperazione, è l'estremo strumento della creazione dell'individualità.

Nelle sue opere evoca concetti della tradizione cinese e dell'arte occidentale, tuttavia aderisce alle esperienze di sviluppo di quest'ultima, trasformandosi e prendendo parte al multiforme lavoro di pioniere dello sperimentalismo, consacrandovi tutte le energie, creando nuovi spazi artistici che coinvolgono tutto il mondo."

La professoressa Guo Yuanping, curatrice cinese della mostra, esprime un punto di vista ancora più netto: "l'essenza di Wang Xiaosong non sta nella fusione e nella trasfomazione, ormai già viste e conosciute, tra arti tradizionali, bensì in quelle perplessità e contraddizioni, anch'esse ben note, che si aggrovigliano e ci fanno soffire, detestabili, ma che non possono non manifestarsi nella sua creazione artistica, immediata e realistica. Noi tutti esistiamo in questa realtà eppure, come scrive pungente Gao Minglu nel titolo del suo articolo, 'viviamo tutti in una falsa apparenza'."

Renzo Crescioli Assessore della Provicia di Firenze, il curatore del palazzo mediceo Delio Nicolai, il Consigliere per la Cultura del Consolato cinese di Firenze Wang Jian nonché i curatori della mostra hanno tenuto splendidi discorsi alla sua inaugurazione. L'emittente Toscana TV ha realizzato un servizio di 13 minuti la sera stessa nell'orario di punta delle 20, il quotidiano La Nazione per ben due volte ha dedicato quasi due pagine di recensione relative alla mostra di Wang Xiaosong che si è conclusa il 4 settembre.

L'Assessore Renzo Crescioli, della Provincia di Firenze, intervistato da Fabrizio Borghini per Toscana TV

Per quanto riguarda la galleria d'arte moderna di Vienna, sono state esposte circa ottanta opere appartenenti alla quarta "fermata" della mostra itinerante europea del 2012-14 di Wang

Ancora una foto di Wang Xiaosong nel suo studio

Xiaosong; sono state collocate nei particolari spazi storici della galleria viennese (fondata ai tempi della Secessione, dunque con 150 anni di storia), sono state oggetto di grande considerazione, collocate nei particolari spazi espositivi e nella parte centrale della città, vicine al Musikverein. Inoltre, le due imponenti locandine della mostra, appese alla facciata del palazzo, e i volantini diffusi praticamente ovunque hanno catturato l'interesse di personaggi cittadini di ogni tipo. Il giorno prima della cerimonia di apertura l'emittente nazionale austriaca OE1 ha intervistato sul luogo della mostra l'artista Wang Xiaosong per quasi tre ore e ne ha ricavato un servizio speciale. Anche le emittenti e i media viennesi hanno dedicato vari servizi alla mostra.

La cerimonia di apertura è stata presenziata dal Ministro per gli Affari Esteri austriaco e Direttore delle Politiche Culturali dottor Martin Eichtinger e dal direttore della galleria d'arte viennese dottor Peter Zawrler. Sono intervenuti anche il presidente della Schutz Fine Art, il Consigliere per la Cultura dall'Ambasciata cinese in Austria Li Kexin e molti cinesi famosi residenti a Vienna.

Quasi trecento studiosi hanno partecipato all'inaugurazione, e la famosa cantante austriaca Caroline Phillip che ha tenuto una splendida esibizione per l'occasione.

È la prima volta che la galleria Kuenstlerhaus di Vienna ospita una personale di un artista cinese.

Secondo la tradizione, come per tutti coloro che hanno esposto in questa galleria, il nome dell'artista sarà scolpito su una parete di marmo.

La manifestazione si concluderà il 16 settembre.

Le mostre sono state organizzate dalla Provincia di Firenze, dall'Università dello Zhejiang, da Palazzo Medici Riccardi, dall'Università di Roma, dal Ludwig Museum Koblenz, dal Die Luebecker Museum, dalla galleria Kuenstlerhaus di Vienna, dalla Fondazione Schutz, dalla Fondazione Barwell, dalla Author Gallery, da Song Meng Art e da più di dieci altre organizzazioni che si occupano di arte.

LE NUOVE OPERE DI WANG XIAOSONG

Filippo Salviati, *Istituto Italiano Studi Orientali - Università La Sapienza - Roma*

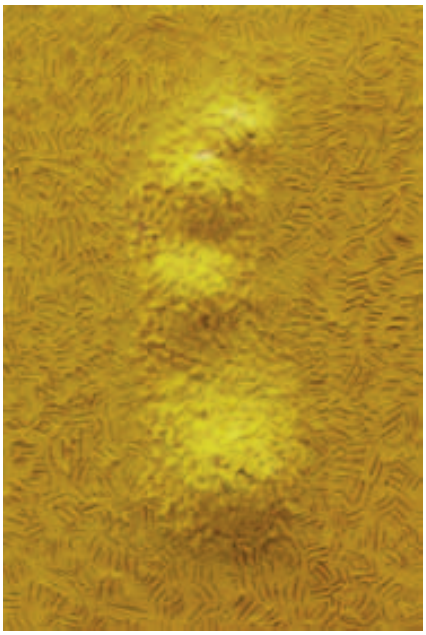
Nel complesso percorso artistico che segna il lavoro di Wang Xiaosong e dove figurano installazioni, video e fotografia, la pittura a olio è la tecnica privilegiata che l'artista cinese utilizza maggiormente per dare corpo al proprio mondo interiore, dove si riflettono anche le tensioni e le inquietudini della società contemporanea. Il titolo stesso della nuova serie di opere, *Martire* (Bèi xùndàozhě 被殉道者), rende manifesta la condizione massima di passività cui l'uomo odierno è sottoposto, condizione tradotta nella pittura di Wang Xiaosong in opere complesse sulle quali si addensano strati di colore sovrapposti, attraversati da inquietudini rese come tagli, inserimenti, depressioni, forme geometriche che dialogano in modo teso e intenso con lo spazio fisico, quasi tridimensionale, delle tele.

Dal punto di vista tecnico e anche in riferimento agli elementi simbolici che caratterizzano queste e le precedenti opere di Wang Xiaosong, è opportuno sottolineare alcuni elementi che ci riportano alle radici culturali dell'artista, alla Cina da cui egli proviene: questi elementi vanno ad aggiungersi, mescolandosi in modo da produrre un originale e armonico risultato, alle molteplici esperienze formative e culturali vissute da Wang Xiaosong negli anni trascorsi all'estero a stretto contatto con la cultura e l'arte europea.

Due sono quindi gli elementi presenti nei lavori di Wang Xiaosong che ci rimandano, in modo diverso, alla tradizione artistica cinese: sia all'arte di un passato ormai remoto che all'arte che affonda le radici nelle avanguardie fiorite in Cina dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Il modo in cui Wang Xiaosong utilizza i colori, stesi in strati successivi sulla superficie pittorica fino a

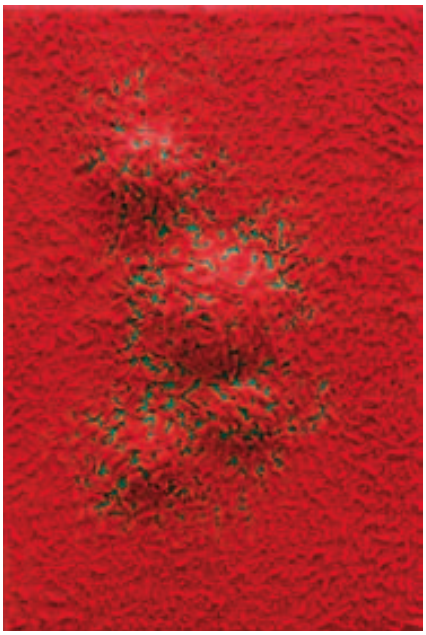
Peter Zawrel, Presidente della Galleria Kuenstlerhaus di Vienna, durante l'inaugurazione della mostra di Wang Xiaosong, 23 agosto 2013.

divenire una consistente massa, ricorda le tecniche tradizionali impiegate nella lavorazione della lacca: un'arte che nella provincia dello Hubei, la regione di origine di Wang Xiaosong, ha uno dei più antichi centri di produzione, con splendidi esemplari a noi giunti sin dai tempi degli Stati Combattenti (Zhànguǒ 战国 475-221 a.C.). Il paragone tra le opere di Wang Xiaosong e la lacca è stimolato anche dalla particolare lucentezza che i "dipinti" di Wang assumono, quasi la superficie fosse vitrea; e dal colore che cambia a seconda della luce, una brillantezza che ricorda i manufatti laccati in legno. Anche l'utilizzo della tecnica dell'intaglio e della scalfittura, mediante la quale Wang Xiaosong fa emergere nei suoi dipinti gli strati sottostanti creando così forti contrasti bi-cromatici, ricorda le tecniche impiegate dagli artigiani cinesi del passato per lavorare le lacche durante le ultime dinastie imperiali Ming 明 (1368-1644) e Qing 清 (1644-1911) con la tecnica nota come tīxī 剔犀.
I tagli e le incisioni praticate da Wang Xiaosong sulla superficie dei dipinti, quasi "feriti" da queste lacerazioni, sembrano un riferimento alla corrente artistica cinese nota come "arte e letteratura delle ferite" (shānghén yìshù yǔ wénxué 伤痕艺术与文学) sviluppatasi in Cina negli anni tra il 1979 e il 1982. Il recente passato della storia cinese sembra inoltre già emergere nel lavoro di Wang Xiaosong nella precedente serie di opere a olio, *Formiche fuori controllo* (Unruly ants / Shīkòngde mǎyǐ 失控的蚂蚁): questi dipinti sono popolati da minuscole forme che sembrano insetti e che invece si rivelano essere, quando ci si avvicini alla superficie dei dipinti, forme umane stilizzate, disposte in modo apparentemente casuale, quasi solo a riempire lo spazio, come fossero prive di una organizzazione interna che ne coordini i movimenti. Queste "formiche" sembrano quasi una metafora della stessa società cinese e delle trasformazioni da essa subite negli ultimi decenni. Negli anni trascorsi sotto la guida di Mao Zedong la popolazione cinese era perfettamente organizzata in immense coreografie e adunanze di piazza e di stadio, dove tutti celebravano all'unisono la nuova Cina e i suoi successi sotto la guida del Grande Timoniere, colui che guidava milioni di persone come fossero un solo organismo. Negli



NihilityAndExistence, cm. 100x150

anni successivi alla morte di Mao la Cina ha conosciuto una parziale libertà di espressione, la gente ha guadagnato la possibilità di muoversi all'interno di un libero mercato favorito dalle riforme economiche iniziate da Deng Xiaoping; proprio in questo nuovo quadro storico, le formiche/persone sembrano adesso aver perso la direzione, il senso delle libertà acquisite e appaiono come minuscole forme vaganti nel mondo, proprio come nelle opere di Wang Xiaosong: sbandate, in preda al movimento di una società in trasformazione senza apparenti direzioni di marcia.
Nei dipinti di Wang Xiaosong questa visione si allarga, diviene universale e comprende l'intera umanità, caricandosi di un messaggio che riguarda tutti gli individui del mondo globalizzato. Osservando le opere della serie *Martire*, sembra anzi che la metafora iniziata con *Formiche fuori controllo* prosegua in nuove modalità: dal fondo dei dipinti, quindi dal fondo della società impazzita dove le persone sembrano muoversi in preda a stimoli e bisogni individuali, non secondo un piano collettivo, affiorano forme indefinite, delle semisfere, quasi immagine della ebollizione cui la società moderna è sottoposta da numerose pressioni. Queste "bolle di colore" emergono alla superficie rivelando gli strati sottostanti di vernice e producendo forti contrasti cromatici che generano un senso di inquietudine, accentuato dalle sporgenze e depressioni segnate sulla superficie delle opere. Questi ultimi lavori di Wang Xiaosong si rivelano dunque molto più densi di "significato" di quanto non ap-



TheGapOfFusion, cm.100x150

paiano a prima vista: una lettura superficiale li farebbe apparire come sovrapposizioni di segni astratti, mentre invece essi condensano in sé molti significati, una storia che è allo stesso tempo individuale e universale e nella quale sembra affiorare un pessimismo di fondo nei confronti del mondo osservato. Poiché il lavoro di Wang Xiaosong si configura tuttavia come ricerca ed esplorazione della pittura e delle sue possibilità e come osservazione della realtà, le opere della serie *Martire* costituiscono solo l'ultima, temporanea tappa di questo percorso dell'artista, di questa osservazione del mondo, in continua mutazione.

Monica Giarrè

Artista mediterranea e internazionale fra cultura classica e visioni pop

di Anita Valentini

Nella pratica creativa l'artista contemporaneo aleggia tra la fondazione della forma e lo scardinamento di un codice che non è mai soltanto linguistico, ma implica costantemente il campo dell'etica, le norme del vivere e del sapere.
Tutti noi possiamo riconoscere in Monica Giarrè entrambe le inclinazioni, esercitate in maniera volitiva sul piano dell'opera, quasi letteraria, compiuta vivendo in modo consapevole e dimentico di sé, responsabile ed ironico. Queste aggettivazioni potenziano la storia della Giarrè di complessità e rinviano ad un *corpus* pittorico che, a sua volta, è tenuto dall'artista sotto il segno dello stile.
La sua, infatti, è una pittura di stile. In questo senso è il portato di una memoria culturale che la tiene fuori dall'edonismo smemorato della gestualità e la immette, nell'arco ventennale del suo prodursi, in un circuito di rimandi, in un intreccio di rinvii di andata e di ritorno, come in una sorta di leonardesco *Codice Atlantico*.
La pittrice, Dea Madre al di sopra dello spazio e del tempo, corre lungo la tangenza di molti climi culturali e di molti sconfinamenti stilistici; lo fa partendo da punti fermi, dal Mediterraneo mitico e dalla sua Toscana rinascimentale, per giungere, da lì, al mondo globalizzato -in specie anglosassone- in perenne trasformazione. La sua pittura diventa così l'epicentro di tante collisioni che si addensano sulla superficie splendente dell'opera dura e tersa, fonte speculare capace di catturare, trattenere ed elaborare il portato di un linguaggio slittante storicamente in una temporalità non circoscritta all'arte europea, bensì aperta, lungo la rotta dell'oceano Atlantico, agli influssi dell'astrattismo americano, agli smalti artificiali e cromati-

ci di un gusto non certamente ingenuo, quello appunto di un'America che ricorda la sorgente europea della propria ispirazione.
Grande 'curiosa' dell'arte, la Giarrè impiega le mani e la testa per realizzare dipinti le cui immagini avvalorano la dignità della forma -imprescindibile per un'artista toscana-, mai soltanto autobiografica e grondante soggettività, ma quasi sempre disegnata in termini oggettivi e mentali come si conviene ad un'opera a futura memoria, per far capitolare lo sguardo e per ricapitolare il già tutto dipinto.
Donna di storia, la pittrice crede di conseguenza all'arte quale cimento culturale, capace di sfiorare molte temperature, calde e fredde, rigide ed espressive, tutte protette da una finezza di spirito che si identifica con quella dello stile.
Traendo ispirazione da un Matisse, da un Picasso e soprattutto da un Tano Festa, ella è portatrice di una pittura di superficie, non senza improvvise e potenti profondità. Giarrè è

un'artista che crede nell'iconografia figurativa, alla rappresentazione di un 'carattere pittorico' temperato dal senso della storia, dalle immagini mitiche dell'arte. Segno, se vogliamo interpretarlo, della necessità da parte sua di una cifra stilistica riconoscibile e insieme dialogante, che la distingua da chi pensa di poter cancellare il mondo, l'universo iconografico dell'arte occidentale, col proprio stile: un linguaggio nuovo, personale, tuttavia non solitario, idoneo a comunicare. Essere mediterranea, toscana, europea significa, appunto, essere cosciente del peso della storia dell'arte, che la trattiene ferma sulla propria ossessione creativa e ne trasforma l'impeto gestuale in una calligrafia, senza perdere la forma. I ritratti femminili e le raffigurazioni di animali domestici a lei cari, dipinti con colori acrilici ed olii, presentati dalla Giarrè in questa ultima fase del suo percorso pittorico e che verranno prossimamente esposti al Comune di Pontassieve (Firenze) su invito dell'assessore alla Cultura Alessandro Sarti, racchiudono in loro la memoria stilistica di diverse identità, tutte rifondate a partire da un'iconografia grafica e da una geometrizzazione della sintesi spaziale, dalla matrice di cultura transalpina -ad esempio i *collages* dipinti dei Fauves o della pittura Dada-, attraversata però da una luminosità mediterranea confluente nell'Iperrealismo dell'oceano Atlantico e dalla stesura cromatica dell'Astrattismo americano.

Le scomposizioni di piani e di superfici, i frammenti scomposti delle campiture piatte dai colori decisi, caldi - ocra e rossi - e freddi - verdi e azzurri -, accompagnati da analoghi elementi in bianco e nero, l'asimmetria dei tratti di derivazione cubista, l'apparizione fantasmatica della figura vengono controllati mediante un distintivo sistema formale.
Una mano ferma stende il colore in una sorta di campo nitido: paesaggi dell'anima vengono precisati fuori da ogni indeterminazione, come se la visione offrisse maggiore nitidezza nel suo affiorare alla forma, sotto lo sguardo della pittrice e dello spettatore.
Il destino dell'artista è quello di diventare anch'egli spettatore della propria ossessione formalizzata. In questo Monica Giarrè è artista europea, artista di memoria culturale. Ella, dunque, parte da un afflato visionario che affonda anche nel Simbolismo e nella Metafisica, ma poi guida la sua mano di pittrice verso gli esiti espressivi dell'area americana, che corre da Barnett Neuman a Kelly, e la cultura storica della Pop Art italiana -Franco Angeli e Tano Festa-, fatta di superfici levigate e compatte, di colori neutralizzati, densi di profondità psicologica e di spiritualità.
Giarrè con la sua pittura non sembra lontana dall'asserzione di Calderon de la Barca che "la vita è un sogno". Nel nostro caso, nella nostra epoca, la vita di un artista anche è un lungo sogno costellato dalle ombre degli altri artisti che hanno già attraversato le epoche della storia dell'arte, lasciandoci tracce ineliminabili che necessariamente invadono il sogno esistenziale dell'artista contemporaneo. Una sorta di nostalgia di un ordine perduto aleggia in questa pittura, tuttavia la pittrice sa che esiste un necessario disordine e arriva a raffigurazioni che presenta come apparizioni di sogni contrastati.
"Che ne sarebbe di noi, povera gente, se non potessimo diffondere idee come quelle di paese, amore, arte e religione con le quali coprire più volte quell'oscuro buco nero. Questa solitudine sconfinata ed eterna. Essendo soli." (Max Beckmann, *Briefe im Kriege*). La Giarrè con la sua cifra stilistica si presta a confermare e nello stesso tempo a esorcizzare il suo 'buco nero'.
La galleria dei suoi autoritratti (*Insieme*, 2010) e ritratti, delle sue immagini sacre rinascimentali rivisitate e fatte proprie, come in *Sguardi* (2013), e dei suoi miti antichi e moderni, come *Ars Amandi* (2013), offre una perentoria affermazione dell'orgoglio della cultura che non si sfalda sotto i colpi del tempo e di cui vestale

Monica Giarrè - Foto di Pierfrancesco Baglivo

assoluta è la donna. Le immagini sono sempre condensate dentro un campo visivo che assomiglia molto ai teatri del Dada, dove donne e uomini allo specchio riflettono se stessi, parti di sé e della loro coscienza, dove esiste sempre una linea di orizzonte quale metafora visiva di un vivere finito. Tale rappresentazione conferma la condizione di Giarrè artista dada e pop, conscia che l'unico elemento popolare proprio di noi toscani, italiani ed europei sia la cultura stessa, la storia e la mitologia antiche, 'portatrici sane' di valori alti ed eterni, tramite le quali poter dialogare con noi e con gli altri. Monica Giarrè è dunque una pittrice che crede all'arte come durata mentale, come rappresentazione inscenata mediante la forma per ostentare l'orgoglio della Finita Creazione.
Rececentemente l'artista ha partecipato alla mostra "Le bandiere dei due mondi" nell'isola di San Giorgio, una rassegna promossa dalla Compagnia della Vela di Venezia curata da Laura Villani e Bruno Baglivo.

Roberta Degl'Innocenti

La "Fata fanciulla" della poesia e della narrativa italiana è tra i protagonisti del panorama culturale fiorentino

di Carmelo Consoli

Leggere le opere di Roberta Degl'Innocenti, una tra le scrittrici più importanti e originali della letteratura italiana di oggi, equivale a scoprire un mondo dove non esiste un confine netto tra il sogno e la realtà, ma un luogo ideale che ognuno di noi dovrebbe abitare per non sconfinare nei deserti delle solitudini e nelle voragini delle illusioni.
Roberta entra nella poetica del sogno dalla porta della quotidianità, come esigenza vitale nello scorrere di un cammino esistenziale, con un universo di parole di cui è impossibile decodificare la sorgente, la logica costruzione, i segreti processi trasmutativi.
Non resta che classificare la sua poetica come appartenente al surreale dove questo termine sta per invenzione, sortilegio, favola, sospensione nell'onirico, nella magia; un irrazionale che tuttavia presenta una connotazione finale salvifica e rigenerante della vita, e riesce a depositare da una eterogenea capacità visionaria e incontenibile emotività un distillato prezioso di esistenza e di aperture a nuova speranza. E allora chi può, armato di bacchetta magica, riuscire a fermare il tempo e affrancarci dalla morte, chi può creare incantesimi dialogando in elegia iniziatica con la coralità degli elementi naturali, accendere e modulare sinfonie musicali misteriose, creare scenari aperti alla meraviglia, alla riconversione da un irreversibile destino?

Eugenio Giani, Roberta Degl'Innocenti e Lia Bronzi in Palazzo Vecchio alla presentazione dell'opera omnia della poetessa

Roberta Degl'Innocenti, la "Fata fanciulla" alla libreria Edison
Foto Rodolfo Malquori

Solo una fata, una di quelle particolarmente buone e generose, dalle lenti delicatissime, dalle unghie e dalle labbra sempre rigorosamente rosse, immersa costantemente in un candido stupore, in un sorriso di fanciulla.
Oggi Roberta Degl'Innocenti è la fata fanciulla della poesia e della narrativa italiana poiché nessuno come lei, riesce a creare rapporti sensazionali con la natura intera, emettendo suoni e parole che sono quelle del mare, degli uccelli, dei boschi, delle naiadi, delle streghe; dalle sue corde poetiche sgorgano mondi onirici popolati da maghi, elfi, re e regine, fiabe deliziose e finissime per grandi e piccini, storie a lieto fine che scavalcano il limite del dolore e della sofferenza.
La sua scrittura è una meticolosa ricerca di

stile e incastro di versi, una cascata di parole che sorge spontanea come un fuoco sacro purificante in cui lei è vittima e trionfatrice, artefice di liberazioni e redenzioni. Scrittura che unisce l'arte del surreale con lo scavo psicologico e l'indagine analitica. Dunque costruire aloni magici dove cristallizzare il tempo, confondere, amalgamare passato, presente, futuro sempre con la misterica ritualità di una bacchetta magica che accende lo stupore, la sensualità, addolcisce e allontana il dolore, la realtà ineluttabile è la sua missione, la sua arte. Conoscere personalmente e dialogare con Roberta Degl'Innocenti è come leggere la sua opera.
In fondo non vi è molta differenza tra la sua scrittura e la sua immagine di donna saggia e sognante e si ha subito la sensazione che in lei la poesia trasudi da tutto il corpo e di come le sue labbra abbiano la capacità di declamare i versi con la stessa musicalità e irruenza di quando essi nascono alla fonte.
Donna aperta, solare, raffinata e colta. Firenze la ama e lei ama Firenze, tanto da renderla magica in bellissime poesie. A Firenze Roberta è ormai diventata una delle operatrici culturali più conosciute e una delle presentatrici di eventi più amata e richiesta.

Roberta Degl'Innocenti alle Giubbe Rosse durante la presentazione di una mostra d'arte

Tutti i ritrovi simbolo delle cultura letteraria, dallo storico caffè le "Giubbe Rosse", dove costantemente è presente, ai palazzi della Regione, dalle librerie più rappresentative della città ai luoghi associativi deputati alle presentazione di libri e autori, come la "Camerata dei poeti", la vedono protagonista.
Da anni è alla ribalta della scena letteraria italiana sia come poetessa che come scrittrice di narrativa ma anche come critico letterario arguto e brillante, organizzatrice di eventi culturali e persino come presidente di premi letterari con le edizioni del "Semaforo rosso", terminate con l'anno 2011. Ha pubblicato quattro libri di racconti: "Il venditore di palloncini e altre storie" (1995/97), "L'Azalea" (1998), "Donne in fuga" (2003), "La luna e gli spazzacamini" (2007) e cinque raccolte di poesia: "Il percorso" (1997), "Colore di donna" (2000), "Un vestito di niente" (2005), "D'aria e d'acqua le parole" (2009), "I graffi della luna" (2012). Ha vinto importanti e prestigiosi premi letterari sia per l'edito che l'inedito tra cui il Formica Nera, il Rabelais, Giuseppe Caprara, Cesare Orsini e più volte il premio Cenacolo Accademico europeo Poeti nella società delegazione svizzera tedesca, ed è presente in tantissime antologie.
Ad oggi non si contano più le testimonianze critiche, anche di eminenti personaggi, le recensioni, i saggi scritti su di lei, le manifestazioni di simpatia e ammirazione verso la sua persona e le sue opere. Ma Roberta è anche presente, come membro di giuria, in concorsi di poesia e narrativa.

Presentazione alla Biblioteca delle Oblate del libro "D'aria e d'acqua le parole" con Maria Grazia Carraroli e Giuseppe Panella con l'Associazione Pianeta Poesia

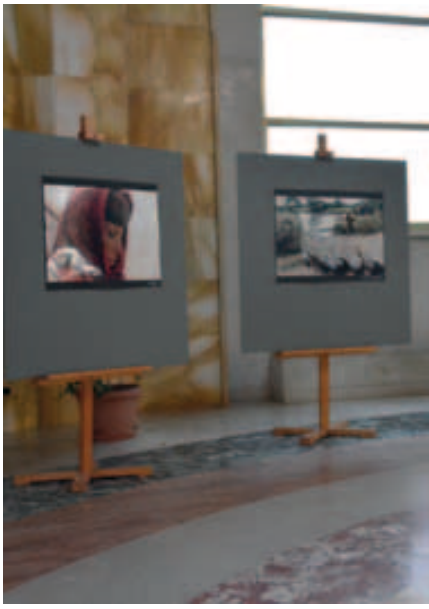
Gli ultimi quattro libri da lei pubblicati sono stati presentati presso il Palagio di Parte Guelfa dal prefatore Paolo Ruffili, uno dei critici letterari più importanti e stimati in campo internazionale.
Nel 2012 la sua opera omnia è stata presentata in Palazzo Vecchio.
Un personaggio di tale spessore umano e culturale non poteva non far parte di associazioni letterarie e artistiche di pregio, come il Centro d'arte Modigliani di cui è vice presidente emerito, del consiglio esecutivo della Camerata dei Poeti, del consiglio direttivo dell'associazione Giglio Blu e socia di altre associazioni di rilievo come Pianeta Poesia e Accademia Alfieri.
Inoltre, per chi volesse ammirarla nel web, la nostra autrice è presente nell'Atlante Letterario Italiano (www.literary.it)
Roberta ci appare una scrittrice di grande fascino e spessore con la sua opera sempre tesa a darci vie di fuga da una realtà insopportabile e una redenzione finale avvicinandoci al fascino, al sollievo dell'inconscio, in cui tutto aleggia in una fluida, dinamica proiezione in assenza di corporeità tra incantesimi, misteri, ritualità.
La sua scrittura ha mille sfaccettature e grande è la sua capacità di sapersi narrare per opposte rappresentazioni (ad esempio, candore di bimba, strega ammaliante, ragazza sognante, fata maliziosa, donna ribelle e sensuale, figlia e madre profondamente innamorate della vita). Percorso onirico il suo, donna dolce e tuttavia forte e grintosa in

Presentazione dl libro "I graffi della luna" alla Libreria Rinascita di Roma con IPLAC

un cammino di magie, canti, colori, innocenze, trasgressioni, ricco di sinestesie, metafore, parole di amore e saggezza. In fondo il sogno per Roberta come per Jung è il misterioso collegamento con l'altra energia che sta sotto, sopra, fuori di noi; diventa alchemica sponda per irradiare immagini, visioni sacre, frasi divinatorie. Un colpo di bacchetta magica la sua poesia, una irrefrenabile penna fattucchiera, essenza di sambuco, argento di cedrina che scrive per illuminare la vicenda della vita con una personalissima, iniziatica capacità.
Info: robertadeglinnocenti@gmail.com - www.robertadeglinnocenti.net
http://robertadeglinnocentimioblog.wordpress.com/

Geo Bruschi

Il viaggio come estensione esistenziale assoluta e totalizzante del vivere



di Daniela Pronestì

Una casa piena di ricordi e di vita. È la casa di un viaggiatore, di un uomo libero. Percorrerne le stanze è come fare un giro intorno al mondo, assaporando l'irresistibile gusto dell'avventura che da sempre muove l'essere umano alla scoperta dell'ignoto. Mi accompagna in questo viaggio un timoniere d'eccezione, le cui parole sono capaci di evocare ciò che la sola vista di maschere tribali, oggetti di culto, opere d'arte e fotografie non è in grado di dire: un distillato di

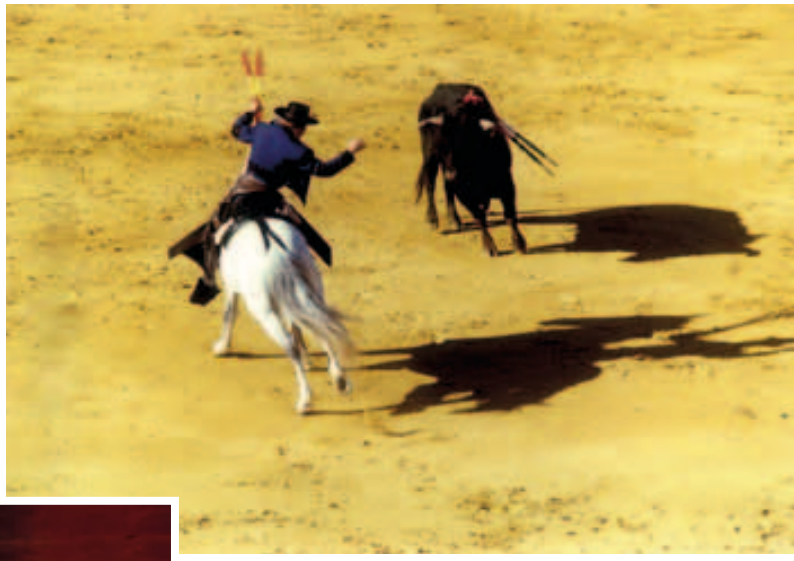
Benin. Ritratto di un capo

A sinistra: Benin. Etnia Somba

Terme di Chianciano: una sezione della mostra di Geo Bruschi ospitata nella Sala Ottagonale

sensazioni, pensieri e stati d'animo che parlano dell'incontro con civiltà lontane dalla nostra. Ascolto i suoi racconti e penso che l'eccezionalità di quest'uomo, Geo Bruschi, stia nell'aver fatto del viaggio un'esperienza assoluta e totalizzante, un'estensione del vivere che nulla ha da spartire con la fuga dalla banalità del quotidiano, con il bisogno di evasione. "I viaggi sono i viaggiatori", scrive Fernando Pessoa, che aggiunge "ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo", come dire che si viaggia per conoscere sé stessi attraverso l'altro. Nel caso di Geo, credo si possa dire che le tante destinazioni che l'hanno visto spostarsi da un capo all'altro del globo non abbiano mai rappresentato un fine ma quasi un fatto accidentale rispetto alla possibilità, ogni volta, di confutare il pregiudizio che induce a giudicare "diverso" e quindi distante da noi ciò che una colpevole ignoranza ci impedisce di conoscere e capire fino in fondo. Per essere viaggiatori con il corpo e con l'anima occorre nutrire curiosità verso la vita, avere una visione aperta e tollerante, ma soprattutto bisogna possedere un'innata facilità nel comunicare con chi ci circonda. Aspetto, quest'ultimo, che ha sempre rappresentato uno dei suoi punti di forza, perché nel corso delle tante peregrinazioni in India, Cina, Oceania, Russia, Europa, America e Australia, Geo si è avvalso della rara capacità di entrare subito in sintonia con i suoi interlocutori, anche quando le differenze linguistiche sembravano impedirlo. C'è in lui una naturale predisposizione all'ascolto e all'empatia, una calda e profonda umanità che gli permette di azzerare le distanze fra sé e l'altro per stabilire un contatto così profondo che, a volte, non ha bisogno di parole per esprimersi. Anche in questo risiede la singolarità della sua esperienza di viaggiatore che si spinge alla scoperta delle infinite latitudini culturali e interiori dell'uomo. Un viaggiatore che percorre più volte le stesse rotte per approfondire la conoscenza di un luogo, di un rito o una tradizione, dimostrando così di possedere l'attitudine dello studioso che, come gli esploratori dei secoli passati, è pronto a superare ogni difficoltà pur di realizzare lo scatto fotografico che resterà ad eterna testimonianza di un momento irripetibile. E sono molti, in effetti, i momenti irripetibili che quest'uomo straordinario ha fermato sulla pellicola: dagli incontri con le massime autorità politiche e religiose dei luoghi visitati alla bellezza della natura che, specie in certe zone del mondo - penso, ad esempio, agli scatti realizzati in Africa - è a tal punto selvaggia e struggente da imprimersi indelebilmente nell'anima; dai riti vudu, il cui mistero e la cui forza seduttiva da sempre lo appassionano, ai momenti di preghiera nei templi tibetani che hanno mutato e arrichito la sua vita spirituale; dai ritratti di uomini e donne che il suo occhio indagatore ha immortalato con rara capacità d'introspezione, alle scene di vita quotidiana che scandiscono le abitudini e le tradizioni locali. In altre parole, un viaggio intorno all'essere umano e alla sua meravigliosa complessità, ma soprattutto un'esperienza che, oggi come ieri, lo porta a confrontarsi con realtà talmente differenti dalla propria da indurlo a rivedere il suo punto di vista sulle cose. "È attraverso il Buddismo che ho ritrovato il Cristianesimo", dice Geo mentre racconta di essersi trovato a pregare con un bonzo in un tempio tibetano e di aver recitato in quell'occasione l'unica preghiera cristiana che conosceva. E quale affermazione più di questa può confermarci che la solitudine dell'uomo di fronte a certe scelte può tradursi in un momento di comunione con

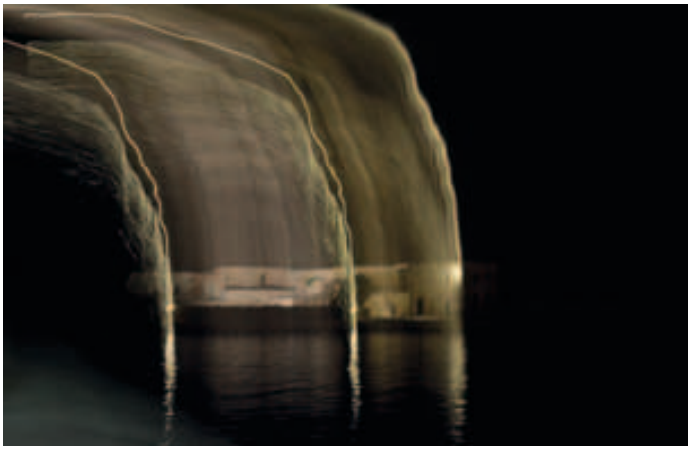
Spagna. La Corrida. Mostra a Chania, Creta



l'altro quando si abbia il coraggio di abdicare all'arroganza dell'io e della ragione? Diversi anni prima, nel 1964, la mancanza di fede l'aveva spinto a recarsi in Terra Santa, siglando il resoconto di questa esperienza nel manoscritto *Diario di un ateo in Terra Santa*, non ancora pubblicato come gran parte dei suoi scritti. Un aspetto finora tralasciato ma che merita invece assoluta attenzione riguarda, infatti, i suoi diari di viaggio, che hanno un ruolo determinante nella rico-

Festa spagnola. Mostra a Chania, Creta

Festa spagnola. Mostra a Chania, Creta



Chania. Il porto (in forma astratta)

struzione della sua vicenda artistica e umana. Alla vasta documentazione fotografica si aggiunge, quindi, un patrimonio di pagine che riassumono le impressioni, le memorie e le riflessioni maturate in questi lunghi anni, a conferma di come in lui palpiti l'istinto "onnivoro" del viaggiatore che cristallizza in immagini e parole tutto ciò che incontra lungo il cammino. A guidarlo nella fotografia come nella scrittura è una passione che impregna di sé anche l'ultima fibra del suo corpo e del suo essere e che, oltre ad alimentare la sua incredibile tenacia e forza di volontà, esercita un effetto contagioso su quanti hanno modo di conoscerlo. Sono molte, in effetti, le persone che in questi anni hanno scelto di affiancarlo nei suoi tour intorno al mondo, affascinati dalla possibilità di

Chania. Per la via

Grecia. Mostra di Chania, Creta

vederlo in azione e di sperimentare una nuova e più completa dimensione del viaggio, che nulla ha in comune con i consueti e banali percorsi turistici. È il caso, ad esempio, del noto artista fiorentino Nano Campeggi, a cui Geo è legato da una sincera amicizia e che ha da poco coinvolto nella mostra *Arte e tauromachia*, svoltasi dal 22 luglio al 9 agosto nella città di Chania sull'isola di Creta. Entrambi hanno raccontanto, ciascuno con il proprio linguaggio, il rapporto che intercorre tra la creatività artistica, connubio di genio e passione, e la creatività del torero fatta di astuzia, forza, senso dell'onore e della virtù. Un evento espositivo che non avrebbe avuto luogo se Geo non avesse introdotto l'artista fiorentino ai segreti di una tradizione, la corrida, che facilmente desta riprovazione per il fatto di es-

Guatemala. Tikal. 21-12-2012. Cerimonie per la profezia Maya

India. 2013. Allamabad. Il Kumbh Mela

India. 2013. Allamabad. Il Kumbh Mela

Sri Lanka. La processione notturna per il Perahera a Kandy

sere cruenta e che, invece, ascoltando i suoi racconti, assume il valore di una sfida che l'uomo lancia alla morte sulla terra rossa dell'arena. Non va dimenticato, inoltre, il valore estetico di questa pratica, che è dettato dalla gestualità elegante e dinamica del *matador* che "danza" intorno al toro: un aspetto sapientemente reso nelle fotografie scattate nel corso delle

Sri Lanka. Uno dei templi di Dahbulla

Sri Lanka. La processione notturna per il Perahera a Kandy

Sri Lanka. Salita a Sigiriya (1.300 scalini)

Sri Lanka. La processione notturna per il Perahera a Kandy

sue innumerevoli partecipazioni al grande evento spagnolo. Questa passione per tutto ciò che porta l'essere umano ad ampliare i suoi orizzonti culturali e mentali non è soltanto un motore che alimenta la sua vita ma è anche una ricchezza da trasmettere a chi gli sta intorno. È la sensazione che si prova osservando le sue foto, che rapiscono l'occhio in un tripudio di particolari, luci e colori fino a provocare un completo coinvolgimento emotivo. Penso, ad esempio, agli scatti attualmente esposti nella Sala Fellini e nella Sala Ottogonale dello stabilimento termale di Chianciano Terme che documentano sia il suo ultimo viaggio in Guatemala, avvenuto nel dicembre 2012 durante le cerimonie Maya che hanno scandito l'attesa della fine del mondo, sia quello in India, dove ha immortalato il Kumbh Mela, uno dei più grandi e suggestivi raduni spirituali del mondo orientale. In questi ultimi lavori la sapienza tecnica e la capacità di "afferrare l'attimo" in cui l'azione raggiunge il picco espressivo si fanno più che mai evidenti e danno prova di un'energia interiore per nulla intaccata dal trascorrere del tempo. Se chiedessimo a Geo quali sono le sue prossime mete non esiterebbe a snocciolare un lungo elenco di luoghi, alcuni dei quali già visitati, altri ancora da esplorare. E non potrebbe essere altrimenti per questo infaticabile cittadino del mondo.

L'Associazione Artistico Culturale
dalle Terre di Giotto e dell'Angelico
PRESENTA IL PITTORE

Giuliano PALADINI

Il pittore del colore della terra

di Marisa Cheli

Giuliano Paladini pittore vicchiese e autodidatta dedito alla pittura da ormai quarant'anni, vissuto fin da piccolo nelle campagne del Mugello ha osservato e conosciuto la vita contadina di suo padre. Nel suo animo è cresciuto un senso di rispetto e attenzione verso i lavori agresti, così da fissare sulla tela momenti di duro lavoro nei campi e nei boschi (la vendemmia, la scartocciatura, l'aratura, la raccolta delle castagne e delle olive, il lavoro dei vetturini) fissando e tramandando un tempo già andato. Nella sua bottega in via della Repubblica a Vicchio il visitatore respira un'aria nostalgica resa calda dai colori che cambiano in ogni scena con il mutare delle stagioni dove le luci, le ombre e le azioni sono tipiche di quel momento, tanto da percepirne anche i profumi. L'attento osservatore ha la sensazione di trovarsi dentro la scena rimanendo affascinato dalla profondità e dai coloratissimi orizzonti. L'attività pittorica rappresenta per lui un viaggio emotivo che gli suscita un immenso piacere: come il togliersi le scarpe e pitturare a piedi nudi a contatto con la terra è vivere intensamente quell'attimo di realizzazione per poi spaziare con i ricordi verso un mondo fatto di cose semplici ma piene di sacrificio. Le sue opere sono caratterizzate da numerosi personaggi intenti al lavoro elogiandone i movimenti e gli attrezzi da essi adoperati. Dalle sue tele escono animali in primo piano che grazie all'utilizzo della materia (granturco e colore) danno risalto all'intera scena esaltando luci e ombre.

Il suo repertorio però si arricchisce, "il mare della Liguria, della Sicilia, della Calabria, della Puglia, della Sardegna e Venezia", il contatto con la gente di quei posti gli offre lo spunto per un soggetto nuovo: il mare. Comincia a dipingere marine ma quello che anche qui attira la sua attenzione è il lavoro della gente, naturalmente in un ambiente diverso. Paesaggio e lavoro di pescatori sono sempre riportati con dovizia di particolari e attenzione di sfumature che la natura offre.
Particolarmente innamorato della sua attività ha voluto mettere la sua arte al servizio di altre realtà coinvolgendo pittori, scultori e fotografi tanto da essere tra i primi promotori della nascita dell'Associazione artistico - culturale "Dalle Terre di Giotto e dell'Angelico" impegnata nelle numerose iniziative culturali; a oggi Paladini ne è il presidente e insieme ai suoi amici tiene corsi di pittura ad olio ed acrilico presso la Casa di Giotto, favorendo incontri per tutti coloro che amano l'arte. Numerose sono state le sue mostre in varie parti d'Italia. La più recente si tiene nel Palazzo d'Attimis nel Comune di Maniago in provincia di Pordenone insieme ai lavori eseguiti nel laboratorio di "Buona lana" opportunità lavorativa protetta per disabili dell'azienda agricola e sociale "La contrada dell'oca" nel Comune di Fanna.
Con le sue opere Paladini non fa spengere i riflettori sulla civiltà contadina tramandando un patrimonio culturale che ci appartiene e rappresentando così le nostre origini.

Giuliano Paladini: cell. 328 7634798 - www.paladinigiuliano.it
paladinigiuliano@gmail.com

Attività alla Casa Museo di Giotto

Continua la mostra della rivisitazione di stampe inerenti alcune opere di Giotto nella sua casa natale sul colle di Vespignano a Vicchio.
La mostra è visitabile nei giorni di sabato e domenica dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 19.

Dal 23 settembre fino al mese di dicembre 2013 si tengono i corsi di disegno, pittura e intaglio nella Bottega di Giotto a Vespignano - Vicchio (Firenze).

Giovanna e Liliana Ugolini

il 16 ottobre alle 17 alla Biblioteca di Fiesole presenteranno il libro "Marionetteemiti" testo di Liliana con immagini tratte dai collages di Giovanna che saranno in mostra durante la presentazione che prevede la lettura di alcuni testi di Liliana.
Qui di seguito uno scritto di Federico Napoli sui collages e uno stralcio dalla prefazione del libro di Stefano Lanuzza

LA CARTA PIÙ PESANTE DELLE PAROLE
di Federico Napoli

Il mondo convulso, incalzante delle nostre città, dove spesso è difficile mettere ordine, un mondo dove la simultaneità degli eventi crea ulteriore confusione e dubbi, è il soggetto che Giovanna Ugolini ritrae nei suoi *collages*. La produzione che abbraccia un arco di tempo decennale, secondo una tecnica da lei praticata sin da metà degli anni Ottanta, probabilmente porta all'autrice la materia prima ottimale per affrontare le contraddizioni contemporanee: infatti, mentre nella sua pittura Giovanna è attenta e precisa, propugna un mondo chiaro mai affrontato frontalmente, ma sempre ritratto come fosse il riflesso del fatto, nei *collages* capovolge la situazione,

Giovanna Ugolini, *Collage,* cm. 70x50

rappresentando il caos del fatto stesso. Allora, la carta, il gesto rapido, i diversi materiali assemblati, i ritagli di giornale che rimandano al quotidiano, diventano tutti elementi capaci di esprimere nell' immediatezza lo sconcerto nei confronti di una società di sfuggente comprensione.
Certo, nei tanti materiali rapidamente collocati sulla superficie di lavoro riaffiora un gusto pittorico di fondo, ma diverso è l'atteggiamento dell'autrice che ora, rincuorata dall'essere lontano dalla sua inquieta pittura, ci propone opere tendenzialmente concettuali, scevra dai diretti condizionamenti dovuti ad ascendenze che pure inevitabilmente ci sono (Cubismo, Futurismo, Dadà, Pop).

Giovanna Ugolini, *Collage,* cm. 70x50

LA POESIA SCENICA DI LILIANA UGOLINI
di Stefano Lanuzza

È nel teatro, nella crepitante sonorità della voce e nell'intreccio psicofisico dei gesti, che meglio s'imprime la trama lessicale di un libro come *Marionetteemiti.* Il neologismo, significante fortemente impressivo, mutua nel suono e il cenno interagisce con la parola: in un concorde suono di analogie dove il ritmo intona l'immagine e la parola evoca le segrete realtà del mito. Ogni tema muove da un'idea di "scena" dominata dalla ricerca di espressioni inedite, di percezioni e suggestioni tradotte in pure, sorprendenti epifanie. Aperto spazio teatrale, il testo, pluriespressivo e multicolore quanto i costumi, le posture, i soprassalti emotivi- modulatissimi- degli attori che lo interpretano, assume un plastico valore d'uso ai fini della sperimentazione d'una "peculiare" poesia scenica. Come il sonno della ragione genera paranoici mostri (cfr, Goya, un referente immediato della mossa scenografia suggerita dalla scrittura di Liliana Ugolini), "l'anima burattina" - quella governata dal Supremo Manipolatore, detto in sanscrito

Giovanna Ugolini, *Collage,* cm. 70x50

"Colui che regge tutti i fili" (cfr. Ceronetti) il Grande Marionettista occultatore dei propri fili… e fini - produce i cangianti travestimenti dell'Io: le plurime identità d'una marionetta metamorfica che è tante cose per gli altri e per sé stessa è niente. È una prodigiosa recita di creature emblematiche rivitalizzate da un'alacre mitografia, di cerimonie arcane, di aure umbratili, di gerghi astratti e combinatorie foniche, quella messa in versi della Ugolini…

Alessandro Calonaci e il suo "Don Pilone"

un po' Don Giovanni...un po' Tartufo

di Carlo Ciappi

Le turné teatrali estive non sempre garantiscono testi di profonda interiorità, molto spesso lo spettatore pensa più al cielo stellato e al refrigerio serale che alla validità della pièce cui assisterà; ma qualche volta si hanno anche delle gradite sorprese. L'attore Alessandro Calonaci - ma la sua cultura lo porta a essere molto di più - ha dato vita ad un'innovazione teatrale portando un pezzo di assoluta intensità sulle tavole dei teatri estivi, sicuramente test iniziale per il proseguimento della programmazione invernale e, vista la valenza, di sicuro successo. L'opera proposta dalla compagnia Maldestro, che ha in Calonaci il riferimento più fermo, è il "Don Pilone"; adattamento dell'opera omonima di Girolamo Gigli, commediografo e letterato di Siena, scritta da Calonaci insieme a Lombardo Lombardi che ne ha curato anche la parte musicale. È la storia di un gentiluomo dalla personalità abbastanza debole e della sua famiglia in cui s'insinua un personaggio falso religioso il quale, con la scusa della carità e della penitenza, riesce a insidiargli la moglie Laurenzia, un'interpretazione perfetta di Mery Nacci, riuscendo a prosciugare ogni loro avere. Anche se l'opera fu composta dal Gigli nel 1711 è quanto mai attuale il riferimento sociale e ricorda storie odierne, il ripetersi delle vicissitudini di persone ingenue irretite dalle prediche di guru e santoni; per quanti frequentano il teatro richiama un po' Molière nell'opera "Il Tartufo".
I personaggi si avvicendano sulla scena con leggerezza impressionante; Calonaci interpreta i due ruoli principali: Girolamo, nei suoi voli pindarici, e Don Pilone. In ambedue con la prontezza mutante di cui sono capaci solo i grandi attori. Sono degni compagni della messa in scena attori di provata esperienza e bravura accompagnati da nuovi emergenti talenti; si nota la versatilità del giovane Sauro Artini mutevole nel coprire le duplici vesti dei servitori - ora Dorina, ora Sganarello - ruoli resi convincenti per la profondità interpretativa dello stesso Artini. Laurenzia è una figura ambigua e imperscrutabile, ruolo reso splendidamente vivido dall'esperienza di Mery Nacci capace di rendere suadente la goffa figura della bacchettona. Caterina è il personaggio coperto da Daniela Vasarri e sembra tagliata ad hoc per il ruolo pieno di giovanile osservanza e rispetto verso la famiglia che l'accolse caritatevolmente. Sono evocati riferimenti musicali di grande importanza, Mozart, Da Ponte ed altri; la musica accompagna poeticamente la rappresentazione funzionando nei cambi di scena. La regia ha pensato bene di far illeggiadrire i tempi di pausa con una figura, quella di Sonia Fiaschi, capace di affascinare con i suoi passi di danza introduttivi, simbolicamente, la scena a seguire.
Nella realizzazione teatrale allestita da Calonaci troviamo un insieme di sentimenti che scaturiscono dal cuore, dalla poesia, la musica, la musicalità del testo, il lessico impiegato mai sotto o sopra le righe, l'espressione fisiognomica assunta a seconda dei momenti scenici, il ritmo del tutto.Due uomini a confronto: Girolamo e Don Pilone, due personalità in conflitto, un unico interprete: Alessandro Calonaci in grande spolvero dalla voce superba, dallo sguardo pronto a incutere severità o raddolcire la scena, ma anche scaltro con i lampi del furbastro ingannatore. Si riceve dall'attore una lezione, rappresentazione dopo rappresentazione, di come si comporta un mattatore sulla.

di Marco Ravenni

La prima volta che ho visto Alessandro Calonaci recitare fu una sera di diversi anni fa al Teatro di Rifredi. Il testo messo in scena era *Corruzione al palazzo di giustizia* di Ugo Betti, lavoro attualissimo per quel tempo visto che ancora non si erano spenti gli echi di quel periodo passato alle cronache come "Mani Pulite" e un mio amico giornalista, sempre in cerca di nuovi talenti nell'allora asfittico ambiente teatrale fiorentino, si era raccomandato che osservassi il giovane che interpretava il ruolo di Croz, il giudice che nella pièce fino al termine dell'intreccio non si capisce se sia corrotto oppure no. Ebbene, l'attore che mi trovai ad osservare sul palcoscenico non era affatto un giovane ma un anziano interprete che riversava sul suo ruolo, con una capacità impressionante, un senso di inquietudine che mi sconvolse. Nello spettatore insinuava un sentimento di ambiguità che non era soltanto quella del personaggio, ma di tutti noi che stavamo assistendo. La mia sorpresa fu sconvolgente al momento che, andando nei camerini a complimentarmi con quel signore che tanto mi aveva colpito, mi trovai di fronte un ragazzone di venticinque anni. Calonaci era riuscito a interpretare con una verità totale un vecchio magistrato trascinando per tutto il tempo la consapevolezza del rimorso che riguardava tutti, di qualcosa che ci aveva visti conniventi negli anni appena passati, era riuscito a dare un'immagine, ben al di là della commedia che interpretava, di euforia e di autodistruzione.

Da quel giorno ho visto Calonaci trasformarsi in Amleto, in Petrolini, in un superbo conte Ugolino nelle meravigliose, inquietanti e originali rappresentazioni della Divina Commedia, passando con un batter di ciglia, anche nello stesso lavoro, da toni comici a situazioni tragiche rimanendo sempre credibile.

C'è nell'arte di questo attore, il morso dell'inquietudine. Calonaci ti sfugge, è un serpente sempre pronto a cambiar pelle. Lui ha la possibilità di incarnare sul palcoscenico tutte le nostre contraddizioni, può diventare, come è avvenuto nell'occasione delle rappresentazioni dei lavori teatrali del Procuratore della Repubblica Rosario Minna, scritti da questi proprio per il teatro del Calonaci, la proiezione del nostro inconscio più segreto.

Lo rivedo in frac e cappello a cilindro che recita e balla come un ballerino di music hall per poi fermarsi gelando la platea in una straziante interpretazione del Barone Ricasoli nel richiamare a raccolta i valori ormai persi di una patria che fu in quel divertente lavoro di scrittura scenica che è stato *150 e non li dimostra!* sempre in agguato con quel piacere della contaminazione che caratterizza la sua attività di autore, o meglio di "dramaturg".

L'ho visto nel *Decamerone* interpretare tutti i personaggi con un trasformismo degno di Fregoli e arrivare ad un'adesione totale con Amleto.

Forse Amleto lui se l'è sempre portato dentro come una malattia, in un certo senso è Amleto anche nella vita per la continua insoddisfazione che ha dentro, per quel suo gusto di andare sempre oltre a tutto, nel non accontentarsi mai soprattutto di sé stesso e del suo teatro.

Amleto super star , così il titolo dello spettacolo che lo ha rivelato alla critica specializzata, era per lui il paradigma stesso dell'attore o almeno del suo modo di esserlo e di vivere il teatro. Aveva tolto tutto quanto avesse di banalmente arrabbiato restituendo un Amleto lucido ed emozionante con un "essere o non essere" talmente coinvolgente da far rimanere il pubblico in bilico tra la commozione e la paura.

Anche nei suoi ultimi lavori si impossessa dei ruoli come un virus, scardinando dall'interno il personaggio per farlo diventare aderente con l'attore Calonaci. In *D'Annunzio,* bellissimo lavoro che il suo collaboratore di sempre Armando Burgassi gli ha regalato, riesce a trasformare la vita del vate in un caleidoscopio di emozioni pronte a deflagrare. A Calonaci interessa solo uno spazio. Lo spazio labile, ambiguo, misterioso che si stende fra le parole del testo; ciò che l'autore non ha detto o lascia solo intuire, il passaggio, che è insieme esistenziale e metafisico, dalla parola scritta alla parola detta.

L'ultimo lavoro che gli ho visto interpretare è stata una delle sue riscritture che caratterizzano la sua attività. Questa volta toccava a Molière. Era riuscito in un capolavoro di equilibrio drammaturgico a mischiare Don Giovanni, Tartufo e i versi di Da Ponte facendone un'opera originale di estrema comicità. Ma la sua grandezza l'ho vista in quell'ultimo monologo sull'ipocrisia che ancora una volta dedicava a tutti noi.

C'è da scommetterci che Alessandro Calonaci tornerà spesso a farci visita nelle pieghe del nostro inconscio oscuro rivelandosi e rivelandoci a che punto siamo del nostro percorso.

Don Pilone: Alessandro Calonaci con Mery Nacci. In alto con Daniela Vasarri. Nell'altra pagina, con Sauro Artini

“Cuerpos”

Mostra di dipinti della maestra Sole Costa e dei suoi allievi del corso di Figura dal vero. Ce li presenta la docente

Espongono:

Sandra Amicucci
Clara Brunetti
Riccardo Calabretta
Luigina Carioti
Gianna Corsini
Adelaide Lori
Antonella Pancani
Mariapaola Pellegrino
Luciano Pogliani
Andrea Sole Costa
Daniela Taddei
Vanda Vivoli

I dipinti che presento alla mostra “Cuerpos” presso il Museo di Storia Naturale “La Specola”, nella sezione di Zoologia, sono frutto di molti anni di studio dell’anatomia umana.
La mostra è articolata in due parti: una dedicata ai miei dipinti, nella parete con le vetrine, ed un’altra ai dipinti dei miei allievi dei corsi 2012-2013 di *Figura con modello dal vero* tenuto presso la Scuola di pittura Sole Costa di Firenze.
La premessa è di esporre dipinti realizzati esclusivamente come frutto del lavoro fatto con modello vivo.
Se come insegnante di pittura le mie ricerche si allargano a tutti i soggetti pittorici, la mia personale ricerca tematica è basata sullo studio della figura umana (esercizio nel quale mi alleno da decine di anni) e la mia scelta stilistica, indirizzata al realismo figurativo, è condizionata dalla necessità di comprendere l’anatomia umana.
Si tende erroneamente a credere che per disegnare o dipingere bene le persone basti una conoscenza superficiale del corpo o semplicemente disegnare quello che si vede. Sostengo che la conoscenza dell’anatomia illumini la nostra capacità di comprendere il corpo nelle proprie forme e dimensioni e quindi favorisca la realizzazione di un buon lavoro artistico.
Non possiamo comunque dimenticare che l’essere umano, oltre al corpo fisico, ha un’anima, ed è sicuramente questo il tratto più difficile da cogliere, comprendere, rappresentare con la pittura e tanto più da in-

Sandra Amicucci

segnare a rappresentare. Purtroppo, spesso si maschera la non conoscenza dell'anatomia umana con rappresentazioni di tipo "espressivo", a mio avviso, giustificate solo nei primi anni del Novecento, quando l'uomo era in guerra con l'uomo. Con la nascita della fotografia e successivamente con lo sviluppo delle tecnologie che catturano momenti di realtà confezionati, visti ma non guardati, i pittori si permisero di indagare sui sentimenti e su nuovi modi di rappresentali, tralasciando le forme corrette proprie del realismo figurativo. Dopo artisti del livello di Lucien Freud, Euan Uglow, Jenny Saville, Gottfried Helnwein e tanti altri non possiamo continuare a dire che per essere espressivi e dare un'anima a un dipinto non sia necessario saper disegnare l'anatomia. Questi maestri ci insegnano quanto il messaggio espressivo può essere più chiaro e forte avendo questa meravigliosa abilità. Ed è proprio su questo argomento che ho lavorato con i miei allievi del corso di *Figura con modello dal vero*. Il lavoro lungo e impegnativo, richiede molto tempo per apprendere come è fatto il corpo umano e come rappresentarlo nelle due dimensioni della tela, come creare le molteplici sfumature di colore del carnato e come dare a tutto questo l'illusione che lì soggiorna una vita.
Per questa mostra ho invitato ad esporre insieme a me gli studenti dei miei corsi di *Figura con modello dal vero*; alcuni di loro disegnano e dipingono da più di venti anni ed espongono abitualmente le loro opere.

Clara Brunetti

Riccardo Calabretta

Sandra Amicucci ha iniziato a seguire i miei corsi sin dal 1990 studiando sia pittura che disegno; nelle sue opere la figura umana all'interno di spazi chiusi è una costante. Opere in cui l'uomo è chiaramente intrappolato in un senso di solitudine del quale sembra impossibile fuggire.
Clara Brunetti ha iniziato a frequentare i miei corsi quando aveva solo 16 anni; successivamente ha frequentato l'Accademia di Belle Arti e il DAMS a Bologna. Attualmente insegna pittura nel suo studio.
Riccardo Calabretta ha indirizzato la sua ricerca sul ritratto e sulla figura umana in opere di grandi dimensioni. Ha realizzato inoltre una ricca serie di paesaggi urbani. Segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2002.
Luigina Carioti dimostra nelle sue opere un interesse per il dettaglio e l'intimità nell'ambiente quotidiano. Oltre allo studio dal vero ha fatto approfonditi studi sul colore; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2000.

Luigina Carioti

Gianna Corsini

Antonella Pancani

Gianna Corsini dipinge esclusivamente con colori acrilici riuscendo a realizzare meravigliose sfumature nei suoi paesaggi desolati, mentre realizza la figura con pastelli o acquerelli; segue i corsi di pittura ad acrilico e di disegno dal vero dal 1997.
Adelaide Lori esegue raffinati e dettagliati lavori ad olio con la spatola e anche nei suoi studi di figura ha spesso utilizzato questa tecnica; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2006.

Adelaide Lori

Antonella Pancani si è diplomata all'Istituto d'Arte, ha realizzato una serie di ritratti di grande formato in diverse chiavi di colore iniziando quest'anno a dipingere la figura dal vero; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2009.
Mariapaola Pellegrino dipinge con estremo realismo oggetti della vita quotidiana donandogli la regalità del "ritratto d'oggetto". Si esercita nello studio dal vero con la figura; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2000.
Luciano Pogliani pittore di scene insolite e dissacranti per le quali usa esclusivamente colori acrilici, mentre per lo studio della figura ha eseguito disegni di forte impatto con la fusaggine; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2004.

Mariapaola Pellegrino

Luciano Pogliani

Daniela Taddei

Vanda Vivoli

"Cuerpos"

Dal 5 ottobre al 30 novembre 2013

Inaugurazione
venerdì 4 ottobre dalle 17,30 alle 19,30

Museo di Storia Naturale "La Specola" sezione di Zoologia
Via Romana, 17 - Firenze

Orario: martedì - domenica 9.30-16.30 - lunedì chiuso

Daniela Taddei ama cavalcare e dipingere i cavalli. Attualmente è interessata allo studio del carnato umano perciò ha iniziato recentemente lo studio dal vero; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2008.
Vanda Vivoli dopo aver lavorato su vari temi usando la fotografia attualmente si dedica esclusivamente allo studio dal vero sia di figura umana che di nature morte che realizza principalmente con acquerelli e colori ad olio; segue i corsi di pittura e di disegno dal vero dal 2006.
Infine io, **Andrea Sole Costa** mi sono formata nelle scuole d'arte argentine seguendo poi un master in tecniche pittoriche a Firenze, ho fondato la mia scuola nel 1989 e da quasi 25 anni dipingo e insegno a dipingere. La mia è una costante ricerca nel mondo dell'arte, questa mostra è una tappa di un lungo cammino.

Andrea Sole Costa

Ispirazione Val d'Orcia

L'interessante mostra di Raffaella Zurlo e Emo Formichi nella Rocca di Tentennano a Castiglione

Emo Formichi, *Airone*

di Nino Alfiero Petreni - Foto Pasquina Barbati

Emo Formichi, *L'albero delle civette*

La mostra "Ispirazione Val d'Orcia" allestita nella maestosa Rocca di Tentennano di Castiglion d'Orcia che domina la splendida valle, doveva chiudersi il trenta settembre, ma l'amministrazione comunale, in considerazione del grande successo, sta valutando di prolungarla. Effettivamente si tratta di una bella e sorprendente mostra, con le installazioni di Emo Formichi e Raffaella Zurlo, due artisti considerati maestro e allieva. Molto diversi tra loro, si sono conosciuti pochi anni fa a Pienza, dove Emo ha la sua "Bottega", che Raffaella ha preso a frequentare, prima timidamente e poi sempre più a suo agio, per le grandi capacità artistiche di Emo, e per le enormi varietà di materiali, che Emo ha ammassato da una vita nella sua bottega. Due personaggi diversissimi tra loro: Emo, una figura ed una vita tutte da raccontare, un vero patriarca per la sua età avanzata, a dispetto della quale, svolge un'attività continua ed instancabile, una ragione di vita. Contadino, falegname, camionista e poi, per circa trenta anni, a lavoro presso una draga sul fiume Orcia, a scavare la breccia, per la costruenda Autostrada del Sole. Qui sull'Orcia, Emo, potente e attento osservatore della vita del fiume, degli animali, della natura, ha capito lo spirito e la bellezza di una valle. Dopo aver dipinto e fotografato ogni angolo della valle, durante lo scorrere delle stagioni, i poderi, che via via venivano abbandonati, per lo spopolamento delle campagne, le crete, ha iniziato le sue sculture, creando piccoli e grandi uccelli: fenicotteri, aironi, ed anche il rarissimo Tallurino, l'uccello protetto che nidifica lungo il fiume Orcia, ricavandoli dai materiali più strani: attrezzi da lavoro agricolo, pezzi meccanici, che la società rifiuta e getta, e che lui nobilita con la sua arte genuina. Raffaella, giovanissima di età, milanese di origini, ha compiuto importanti studi. Dopo il diploma artistico, consegue la laurea in Restauro presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, ed inizia il suo lavoro di restauratrice in Lombardia ed in Toscana su importanti monumenti d'arte; a Firenze, nelle Cappelle Medicee ed all'altare di San Giovanni, e poi a Pienza nel Palazzo Piccolomini per le celebrazioni del sesto centenario della nascita di Pio II, creatore della città. Colpita dalla bellezza di Pienza e dalla sua anima delicata, decide di stabilirvisi definitivamente per iniziare la sua attività di riciclo creativo e restauro "RI CREA RE", nel laboratorio negozio prontamente aperto. Amante della fotografia raffinata, colpisce per le sue opere originali esposte in importanti mostre. E Pienza, gioiello di cultura e arte, favorisce l'incontro tra Raffaella ed Emo, due personaggi così diversi, ma proprio per questo complementari. Emo autodidatta, l'uomo che si è fatto da sé, sicuramente un vero spirito toscanac-

Uno scorcio della Rocca in occasione della mostra di Castiglione d'Orcia

Emo e Raffaella, di spalle, nella Rocca di Tentennano

Una veduta dall'alto della Rocca in occasione dell'inaugurazione della mostra

cio e pientino, ma per temperamento più simile allo stile ed all'intraprendenza americana. Un uomo che lavora, lavora in continuazione eccellendo in ogni campo, ma soprattutto nella scultura, ben presto apprezzata da critici importanti e dall'amico il poeta Mario Luzi, che per primo ne intuì il valore; Raffaella, un bagaglio culturale e artistico di tutto rispetto, si frequentano quotidianamente e nasce un sodalizio, frutto anche di scontri e divergenze capaci però di portare intuizioni e soluzioni ingegnose e ardite nei loro rispettivi campi creativi.

Ed ecco la mostra, dedicata alla Val d'Orcia, vera ispiratrice, come dice il titolo, di un lavoro di installazioni ispirate dal fiume Orcia e la sua splendida valle, riconosciuta giustamente come patrimonio mondiale dall'Unesco nel 2004. Lo scorso anno a causa di una piena, a dir vero nemmeno una grande piena, è crollato il ponte sul fiume Orcia, un ponte importante, ricostruito subito dopo la seconda guerra mondiale, che unisce (anzi, univa) le due sponde della valle. Un danno economico enorme per una comunità laboriosa, che si spera, è questo l'augurio della mostra, che la Provincia di Siena e la Regione Toscana, mettano mano quanto prima alla sua ricostruzione. Nelle installazioni di Emo e di Raffaella, ecco rappresentato il ponte rovinato che costringe a lunghe deviazioni per collegamenti tra le due sponde della valle, gli uccelli, gli alberi, la flora e la fauna della valle senza dimenticare i cipressi, sentinelle di un territorio, che esaltano la bellezza di un paesaggio unico pieno di dolci colline, adagiato sotto il superbo Monte Amiata. Pienza e Castiglioni, due comuni toscani, l'uno di fronte all'altro, che si guardano, specchiandosi nella valle sottostante, ringraziano Emo e Raffaella, che hanno saputo rappresentare un disagio, un dolore per un ponte crollato, ma che hanno saputo con le loro opere esprimere tutto l'amore per la madre terra, Matria, direbbe Luzi, di un'intera popolazione.

Raffaella durante l'allestimento della mostra

Antica Compagnia del Paiolo e Accademia Italiana della Cucina

di Roberto Ariani

"L'arte si fa a cena: il segreto di coniugare cultura e convivialità, buon gusto e semplicità, franchezza e amicizia"

Quest'anno si compiono i 500 anni della fondazione dell'Antica Compagnia del Paiolo, il sodalizio nato a Firenze tra Giovan Francesco Rustici, Andrea Del Sarto, Aristotile da Sangallo, Roberto di Filippo Lippi ed altri pittori, scultori ed orafi fiorentini.
E tutti sappiamo che le riunioni del Paiolo, come si legge ne "Le Vite" del Vasari, si svolgevano sempre nel corso di sontuosi convivi:
"*Si ragunava* - narra il Vasari - *nelle sue stanze della Sapienza una brigata di galantuomini che si chiamavano la Compagnia del Paiuolo, e non potevano essere più che dodici; e questi erano esso Giovanfrancesco, Andrea del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafo, Aristotile da Sangallo, Francesco di Pellegrino, Niccolò Buoni, Domenico Baccelli che sonava e cantava ottimamente, il Solosmeo scultore, Lorenzo detto Guazzetto e Roberto di Filippo Lippi pittore, il quale era loro provveditore; ciascuno de' quali dodici a certe loro cene e passatempi poteva menare quattro e non più. E l'ordine delle cene era questo: che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella invenzione, la quale giunto al luogo presentava al Signore che sempre era un di loro, il quale dava a chi più gli piaceva, scambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano poi a tavola, presentandosi l'un l'altro, ciascuno aveva d'ogni cosa; a chi fusse riscontrato nell'invenzione della sua cena con un altro, e fatto una cosa medesima era condennato ad una pena a piacere del Signore, che era il capo..*"
Della compagnia del Paiolo ci parla anche lo storico Giuseppe Conti che nel 1902 pubblicò il volume "Fatti e aneddoti di storia fiorentina".
"*Appena costituita la Compagnia del Paiolo, Giovan Francesco Rustici diede una cena ai compagni; e per giustificarne maggiormente il titolo, fece portare nella stanza un tino, che per mezzo di ferri e staffe attaccò per un gran manico al soffitto; e di fuori lo accomodò benissimo con tele e pitture, che rendevan proprio l'idea di un enorme Paiolo. I compagni appena arrivati sulla soglia rimasero sorpresi ed applaudirono a questa bizzarra trovata; ed entrarono ridendo come matti nel tino, dove tutt'intorno c'erano i sedili e nel mezzo la tavola. Lassù dal soffitto, come attaccata al manico, pendeva una bella lumiera, che illuminava l'interno del paiolo. Quando furono tutti a posto, la tavola si aprì e comparve un albero con molti rami ai quali erano ingegnosamente appesi due piatti colle pietanze per ciascuno invitato. L'albero spariva quando le prime vivande eran finite, e ricompariva via via con altre. Attorno al paiolo vi erano i serventi, che mescevano*

Circolo Borghese di Firenze: Giuliano Borselli con i nuovi Paiolanti d'Onore Berti, Purificato e Mazzoni

Ristorante Latini di Firenze: cena del Paiolo con il Sindaco Luciano Bausi, Gastone Breddo e l'ambasciatore cinese

Villa La Loggia di Firenze: in primo piano a sinistra Giorgio Saviane e al centro Indro Montanelli

preziosissimi vini..."
Fu logico quindi che anche gli artisti, che nel fervore culturale dell'immediato dopoguerra si riunirono alla "Buca Mario" per rifondare la Compagnia del Paiolo, ponessero in primo piano il momento conviviale dei loro incontri: "Le cose più importanti, si decidono a tavola" recitava infatti uno degli articoli del primo Statuto della rinata Compagnia!
E quando il vulcanico Presidente Giuliano Borselli, insieme al suo Consiglio, ha iniziato ad elaborare il programma delle manifestazioni per celebrare questa importante ricorrenza, ha trovato naturale scegliere, come evento inaugurale, una riunione conviviale con l'Accademia Italiana della Cucina, che sancisse il connubio tra arte e cibo: "L'arte si fa a cena: il segreto di coniugare cultura e convivialità, buon gusto e semplicità, franchezza e amicizia" è stato quindi il filo conduttore della serata organizzata a Firenze, a Villa Viviani dall'Antica Compagnia del Paiolo con la Delegazione di Firenze dell'Accademia Italiana della Cucina.
Il "Paiolo d'Onore" è lo storico riconoscimento con il quale sono stati insigniti nel corso degli anni personaggi di grande levatura a livello internazionale: Giovanni Spadolini, Pietro Annigoni, Franco Zeffirelli, Henry Moore, André Segovia, Mario Luzi, Giorgio La Pira, per citare soltanto alcuni fra quanti hanno ricevuto questo importante riconoscimento. Per celebrare i 500 anni della fondazione dell'Antica Compagnia del Paiolo e il connubio tra arte e cucina, il Consiglio dell'Associazione, di concerto con la Delegazione di Firenze dell'Accademia Italiana della Cucina, ha voluto insignire, in questa felice occasione, del "Paiolo d'Onore" Paolo Petroni (scrittore e gastronomo) e Annie Feolde (patronne dell'Enoteca Pinchiorri) per il loro contributo unico nell'elevare la cucina ai più alti livelli dell'arte.
Il "Paiolo d'Onore" è stato consegnato agli illustri ospiti dallo storico Presidente dell'Antica Compagnia del Paiolo, Giuliano Borselli, che, insieme al Delegato Roberto Ariani, ha accompagnato i numerosi ospiti presenti nella rievocazione della storia della "Compagnia".
Nel suo applauditissimo intervento Paolo Petroni ha ricordato come il suo legame con l'Antica Compagnia del Paiolo risalisse agli anni in cui scriveva i suoi primi libri sulla cucina toscana e dove faceva ampi riferimenti a questo storico gruppo di artisti.
Annie Feolde, ringraziando commossa per il riconoscimento ricevuto, ha voluto ricordare come il suo impegno nella organizzazione dell'Enoteca Pinchiorri sia sempre stato quello di valorizzare le tradizioni della cucina del territorio adattandola, senza contaminarla, alla continua evoluzione della cultura gastronomica.
Per la serata nella quale si celebravano i 500 anni dell'Antica Compagnia del Paiolo, non poteva che essere scelto un menù rinascimentale. Menù elaborato da Paolo Petroni insieme allo chef Stefano Lisi sulla base di antiche ricette, adattate al gusto dei nostri tempi.
La cena è iniziata con una "porrata" e un'insalatina di trippa. Dopo i ravioli di ricotta e spinaci al burro e formaggio è stato servito del baccalà fritto e marinato con uvetta e pinoli. Il cappone ripieno con gli spinaci saltati ha costituito la pietanza principale che ha preceduto la tradizionale schiacciata con l'uva accompagnata da un ormai dimenticato "vino ippocratico".
Al termine della serata sono stati consegnati alcuni riconoscimenti a personaggi e aziende che hanno contribuito con la loro attività alla diffusione della cultura enogastronomica in Italia e nel mondo. A Stefano Falorni, Cesara e Cesare Buonamici, Massimo Lucchesi e Stefano Lisi sono state consegnate delle ceramiche realizzate dal maestro paiolante Eugenio Taccini a ricordo della serata.

Villa Curonia: cena e investitura dei nuovi Paiolanti d'Onore

Cena conviviale nella cripta di San Lorenzo a Firenze: l'intervento del Cardinale Benelli dopo la consegna del Paiolo d'Onore

Cena conviviale a Villa Le Rondini: Riccardo Marasco, Narciso Parigi, Gino Bartali e Giuliano Borselli

Cena del Paiolo a Cassino: Giuliano Borselli con Pietro Annigoni

Villa Viviani: i Paiolanti d'Onore insigniti nel 2012

Paolo Petroni riceve il Paiolo d'Onore dal Presidente del Consiglio Comunale di Firenze Eugenio Giani

Omaggio a Alfonso Boninsegni

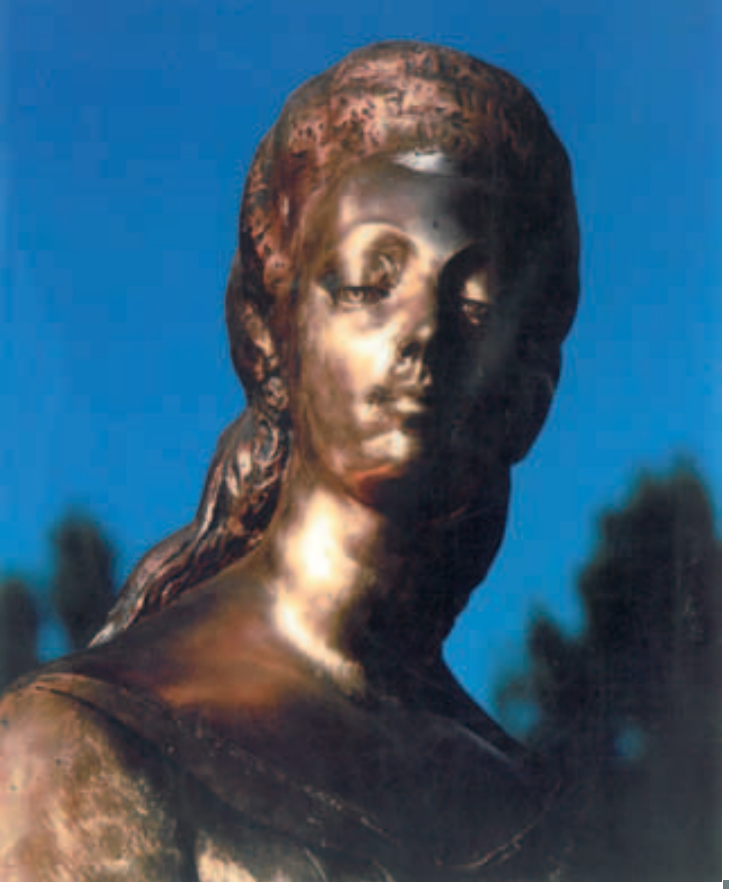
Ritroviamo la magia dello scultore dell'Elettrice Palatina nella casa-museo di San Donato in Fronzano

di Duccio Ricciardelli

Alfonso Boninsegni

Abbiamo incontrato il pittore Mauro Boninsegni nella sua casa a San Donato in Fronzano, vicino a Reggello, per un precedente articolo de *La Toscana*. Il prossimo 20 ottobre in questo luogo suggestivo si terrà un cenacolo di artisti riuniti intorno alla figura di Alfonso Boninsegni, grande scultore e disegnatore toscano, zio di Mauro, che verrà ricordato nel decennale della scomparsa. Quest'ultimo, come abbiamo già avuto modo di scrivere, è appassionato artista e cuoco eccellente e quel giorno avrà l'occasione per mostrare le opere dello zio ancora contenute nella sua casa-museo e ne ripercorrerà la vicenda artistica e umana mostrando sculture e bozzetti che riempiono la villa situata poco lontano da Firenze, un luogo sicuramente da rivalutare e da riscoprire per tutti gli appassionati dell'arte e del bello. Alfonso Boninsegni è noto soprattutto per la mirabile scultura dell'Elettrice Palatina, concepita nel 1945 per un concorso a Firenze e poi passata nel dimenticatoio e riemersa alla luce proprio grazie al lavoro e alla ricerca del nipote Mauro, che da anni è impegnato nella catalogazione e nel censimento delle opere presenti nella casa-museo di San Donato in Fronzano. All'epoca Alfonso lavorava a Firenze come scultore e intagliatore con lo pseudonimo di "Fiornovello" e si avvicinò alla "bottega" di Pietro Annigoni del quale diventò amico fraterno per diversi anni. Il famoso concorso dell'Elettrice Palatina fu annullato e poi riproposto successivamente nel 1956, ma la statua e i suoi bozzetti rimasero per lo più sconosciuti al pubblico degli appassionati. La statua infatti rimase nello studio e solo grazie al provvidenziale intervento di Mauro Boninsegni fu trasformata successivamente in una splendida copia in bronzo che oggi possiamo ammirare nel centro di Firenze. Mauro inizia la sua carriera artistica proprio all'ombra della figura protettiva dell'Elettrice, vedendola tutti i giorni nell'atelier dello zio di via Ghibellina e poi successivamente nei locali di scultura di via della Chiesa in Santo Spirito. In quegli anni Alfonso stava lavorando anche al torso di Diana Bambina, che Mauro rievoca sempre con particolare affetto. La statua dell'Elettrice Palatina fu poi donata alle Cappelle Medicee dove oggi può essere ammirata nella sua splendida

Monumento a Nicola Zingarelli



L'Elettrice Palatina (particolare)

perfezione. Altre importanti opere di Alfonso Boninsegni possono essere poi viste a Monte Giovi, con il Tabernacolo di San Giovannino, a Cerignola (Foggia), con il monumento a Nicola Zingarelli, e a Siena, con i delfini della fontana della contrada dell'Onda. Importante per l'artista fu, come detto, la collaborazione artistica con Annigoni dal quale venne introdotto nella cerchia degli artisti fiorentini e dei loro committenti. Mentre visitiamo la casa di San Donato in Fronzano, Mauro ci mostra con orgoglio ed entusiasmo i bozzetti e i disegni dei ranocchi ritratti da Alfonso. Sembra che questo animale fosse una vera e propria passione dello zio che ne faceva decine di riproduzioni e di studi, cercando di ritrarne il movimento e la forza della muscolatura animale. Originario di Tosi, l'artista dopo la morte del padre, quando aveva solo nove anni, fu mandato al collegio Magnolfi di Prato dove imparò i primi rudimenti di intaglio e scultura. Tornato in età adulta a Firenze, trovò il prezioso aiuto dello scultore Giuseppe Graziosi che lo indirizzò definitivamente verso le arti plastiche. Ma, come abbiamo già ricordato, fondamentale fu l'incontro con il già famoso e carismatico Pietro Annigoni che lo invitò a seguirlo in Inghilterra durante le sessioni dei suoi ritratti per la regina. Alfonso, da toscano ribelle e anticonformista, rifiutò più volte l'invito e continuò nel suo lavoro artistico, concentrandosi sulla scultura e sul disegno; divenne poi insegnante e membro dell'Accademia delle Arti del Disegno, dove si circondò di un'ampia schiera di discepoli e appassionati estimatori della sua opera. Mauro ci racconta con commozione e trasporto del suo apprendistato artistico alla scuola dello zio, ci rivela la disciplina che gli imponeva e gli esercizi che gli faceva fare per diventare un pittore. "Lo scultore è un disegnatore a tre dimensioni" affermava Alfonso Boninsegni; la scultura, secondo la sua personale teoria, è un'espansione e un completamento della meditazione sul disegno che è la base per ogni realizzazione figurativa. La ricerca dell'armonia e della bellezza delle forme unite a una serenità esistenziale sono le prerogative principali che il maestro trasmise ai suoi alunni presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Il suo capolavoro rimane ancora oggi la già menzionata scultura dell'Elettrice Palatina, nata sotto l'egida del sindaco Gaetano Pieraccini. Fra le opere che parteciparono al concorso del 1946, indetto dal primo sindaco fiorentino del dopo guerra, la mirabile Elettrice Palatina fu forse la più corrispondente alla personalità decisa e vivace della principessa. Quest'opera rivela la grande abilità di ritrattista di Boninsegni, suffragata anche dai numerosi suoi disegni oggi conservati presso il Gabinetto Vieusseux , dai quali si evince la capacità di cogliere non solo i tratti fisiognomici ma anche quelli psicologici dei personaggi raffigurati. Lo scavo introspettivo e l'attitudine a tradurre l'anatomia umana dilatandola in opere di grandi dimensioni derivarono a Boninsegni dagli studi condotti fin dal 1938 presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze con Giuseppe Graziosi, di cui divenne prima allievo e poi assistente, iniziando così il cammino di insegnante all'Accademia. L'Elettrice Palatina dimostra che l'artista fu attento osservatore della scultura classica, non tanto di quella aulica quanto piuttosto quella di libera interpretazione che ne dettero i grandi del Rinascimento quali Donatello, Luca Della Robbia, Giambologna, Jacopo Della Quercia e Mazzoni. Le sculture di Boninsegni che furono esposte in una retrospettiva tenutasi presso l'Accademia delle Arti del Disegno nel 2005 mostrarono una decisa propensione verso il figurativo. Descriviamo ora nel dettaglio la bellezza dell'Elettrice Paladina: si tratta di un'opera maestosa, alta due metri, che raffigura la nobildonna seduta con un libro in mano e con lo sguardo pensoso rivolto verso sinistra. Una leggera malinconia aleggia sul suo volto, quasi che lo scultore abbia voluto rendere vive le parole che la principessa scriveva all'adorato zio Cardinale Francesco Maria. Il luogo più significativo e giusto per collocarla fu proprio la cripta delle Cappelle Medicee, laddove nel 1857 Leopoldo II aveva posto le spoglie della stirpe granducale e dove sono ancora oggi conservate quelle della principessa Anna Maria Luisa de' Medici, elettrice del Palatinato ed ultima erede medicea morta nel 1667.

Complicità femminile, bronzo, 2013

La commemorazione dell'artista, che si terrà in forma strettamente privata, sarà ripresa dalla troupe di Incontri con l'arte di Toscana Tv che documenterà l'evento con interviste e approfondimenti critici.

Per informazioni:
Mauro Boninsegni
337 697018 - mauro.boninsegni@libero.it

BCC Signa
CREDITO COOPERATIVO

Sede sociale e direzione

Signa
piazza Michelacci 7 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Filiali

Signa
piazza Michelacci 1-2 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Lastra a Signa
via Turati 10-12
50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8720251 - fax 055 8720204

Ponte a Signa
(Comune di Lastra a Signa)
via S. Lavagnini 11 - 50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8725268 - fax 055 8725270

San Mauro a Signa
(Comune di Signa)
via della Chiesa 19 - 50050 S. Mauro a Signa
Tel. 055 8739764/5 - fax 055 8739693

Viottolone
(Comune di Scandicci)
via di Castelpulci 3 - 50018 Scandicci
Tel. 055 7310678 - fax 055 720145

Montelupo Fiorentino
via Centofiori 14 - 50056 Montelupo Fiorentino
Tel. 0571 913188 - fax 0571 913216

Malmantile
(Comune di Lastra a Signa)
via Vecchia Pisana 235
50050 Malmantile (Lastra a Signa)
Tel. 055 8729244 - fax 055 8784412

Firenze
Piazza della Libertà 32R - 50129 Firenze
Tel. 055 5088114 - fax 055 578832

Sede distaccata
Castelfranco di Sotto
via Provinciale Francesca Nord 78
56022 Castelfranco di Sotto (Pisa)
Tel. 0571 488730 - fax 0571 488740

Sportelli ATM
Signa
Parco dei Renai

Badia a Settimo
(Comune di Scandicci)
via la Comune di Parigi 34

Capannori
Via del Popolo 5
55012 Capannori (Lucca)

Firenze
Nuovo Ospedale San Giovanni di Dio
via Torregalli 3 - 50143 Firenze

Fucecchio
Piazza dei Seccatoi

San Miniato
Viale Marconi 20